



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

9 aprile 2013

ARGOMENTI:

- Vivicit  2013: 60.000 per il trentennale. Vince Sarajevo. Su Ansa, Agi, Corriere dello Sport
- Calcio: emergenza razzismo
- Sport e violenza: a Roma, "derby da far west"
- Droghe, tortura, recidiva, tre firme per cambiare davanti ai tribunali

ANSA domenica 7 aprile 2013, 17.35

ATLETICA: VIVICITTA'; SARAJEVO VINCE EDIZIONE TRENTENNALE

ZCZC2772/SXB

XRS76110

R SPR S0B QBXB

ATLETICA: VIVICITTA'; SARAJEVO VINCE EDIZIONE TRENTENNALE

OLTRE 60.000 AL VIA IN 36 CITTA' ITALIANE E SETTE ALL' ESTERO

(ANSA) - ROMA, 7 APR - Sarajevo e' il simbolo della

Vivicitta' del trentennale. Nella citta' bosniaca, martire di guerra negli anni Novanta, nella quale l' Uisp porto' l' edizione del 1996, il montenegrino Goran Stojiljkovi in campo maschile e la bosniaca Biljana Cvijanovi in quello femminile sono i vincitori della classifica unica compensata sulla distanza dei 12 chilometri.

Nella mezza maratona, che quest' anno tornava tra le distanze ufficiali di Vivicitta', Firenze l' ha spuntata su Palermo. Primi al traguardo del capoluogo toscano sono stati due rwandesi, Eric Sebahire e Claudette Mukasakindi.

La corsa per tutti organizzata dall' Uisp ha vinto ovunque: oggi oltre 60.000 hanno preso il via in 36 citta' italiane e 7 estere. Altre undici citta' del mondo si uniranno a Vivicitta' nei prossimi giorni. " Lo sport per tutti ha dimostrato di saper regalare alle citta' giornate di serenita' e di sostenibilita' - dice Filippo Fossati, presidente nazionale Uisp, che ha partecipato alla tappa fiorentina - con Vivicitta' l' indicatore per migliorare la qualita' della vita diventa il verde e la vivibilita' dei centri e delle periferie. Tutti i cittadini hanno da guadagnarne".

Questa edizione numero 30 di Vivicitta' ha fatto tagliare all' evento ideato nel 1984 il traguardo del milione di partecipanti. Tanti sono stati i podisti che con i oro pettorale

hanno contribuito in questi anni ad amplificare il messaggio lanciato 30 anni fa: ambiente, diritti, solidarieta' internazionale. A Milano si e' corso oggi nella Casa di reclusione di Opera e a Catanzaro nel Minorile ' Silvio Paternostro'. Luoghi tradizionalmente separati che, grazie alla corsa organizzata dall' Uisp, hanno vissuto l' atmosfera festosa di una giornata di sport, senza dimenticare nessuno. Nelle prossime settimane e fino a maggio si correrà in altri 14 istituti penitenziari. (ANSA).

AGI domenica 7 aprile 2013, 15.53

VIVICITTA': OLTRE 60MILA AL VIA IN ITALIA E ESTERO, VINCE SARAJEVO
ZCZC

AGI0233 3 SPR 0 R01 /

VIVICITTA': OLTRE 60MILA AL VIA IN ITALIA E ESTERO, VINCE SARAJEVO =
(AGI) - Roma, 7 apr. - Sarajevo e' il simbolo di questa
Vivicitta' del trentennale, corsa in 36 citta' italiane e 7
all' estero, con il via in diretta attraverso Radio1 Rai. Nella
citta' bosniaca, martire di guerra negli anni Novanta e dove
l' Uisp porto' l' edizione del 1996, il montenegrino Goran
Stojiljkovic in campo maschile e la bosniaca Biljana Cvijanovic
in quello femminile sono i vincitori della classifica unica
compensata sulla distanza dei 12 chilometri. Nella mezza
maratona, che quest' anno tornava tra le distanze ufficiali di
Vivicitta', Firenze l' ha spuntata su Palermo. Primi al
traguardo del capoluogo toscano sono stati due rwandesi, Eric
Sebahire e Claudette Mukasakindi. (AGI)

Vic (Segue)

071546 APR 13

NNN

AGI domenica 7 aprile 2013, 15.53

VIVICITTA': OLTRE 60MILA AL VIA IN ITALIA E ESTERO, VINCE SARAJEVO (2)
ZCZC

AGI0234 3 SPR 0 R01 /

VIVICITTA': OLTRE 60MILA AL VIA IN ITALIA E ESTERO, VINCE SARAJEVO (2)=
(AGI) - Roma, 7 apr. - La corsa per tutti organizzata dall' Uisp
ha vinto ovunque: oggi oltre 60.000 hanno preso il via. Altre
undici citta' del mondo si uniranno a Vivicitta' nei prossimi
giorni. "Lo sport per tutti ha dimostrato di saper regalare alle
citta' giornate di serenita' e di sostenibilita' - dice Filippo
Fossati, presidente nazionale Uisp, che ha partecipato alla
tappa fiorentina - con Vivicitta' l' indicatore per migliorare
la qualita' della vita diventa il verde e la vivibilita' dei
centri e delle periferie. Tutti i cittadini hanno da
guadagnarne". Questa edizione numero 30 di Vivicitta' ha fatto
tagliare all' evento ideato nel 1984 il traguardo del milione di
partecipanti. Tanti sono stati infatti i podisti che con il
loro pettorale hanno contribuito in questi anni ad amplificare
il messaggio lanciato 30 anni fa: ambiente, diritti,
solidarieta' internazionale. A Milano si e' corso oggi nella
Casa di reclusione di Opera e a Catanzaro nel Minorile ' Silvio
Paternostro'. Luoghi tradizionalmente separati che, grazie alla
corsa organizzata dall' Uisp, hanno vissuto l' atmosfera festosa
di una giornata di sport, senza dimenticare nessuno. (AGI)

Vic (Segue)

071546 APR 13

NNN

AGI domenica 7 aprile 2013, 15.53

VIVICITTA': OLTRE 60MILA AL VIA IN ITALIA E ESTERO, VINCE SARAJEVO (3)

ZCZC

AGI0235 3 SPR 0 R01 /

VIVICITTA': OLTRE 60MILA AL VIA IN ITALIA E ESTERO, VINCE SARAJEVO (3)=

(AGI) - Roma, 7 apr. - Nelle prossime settimane e fino a maggio si correrà in altri 14 istituti penitenziari. Sarajevo si aggiudica la 30^a edizione del Vivicitta' sulla distanza dei 12 chilometri. Con un tempo di rilievo, 35:28, il serbo di nascita ma montenegrino di passaporto Goran Stojiljkovic si è aggiudicato la prova di Sarajevo e il primo posto nella classifica unica compensata. Stojiljkovic, che vanta una partecipazione ai Giochi olimpici di Pechino 2008 nella maratona, ha vinto la prova bruciando in volata i serbi Velimir

Bojovic (35:31) e Uros Kutlesic (35.48). In campo femminile ottima prova per la vincitrice, la bosniaca Biljana Cvijanovi?, che ha tagliato il traguardo in 39:51. Il più veloce in una città italiana è stato Giammarco Buttazzo (Esercito) che ha vinto la prova a Lecce in 36'06". La prima donna invece è risultata Simona Santini che ha vinto la gara di Ancona in 41:36. A Firenze, sulla distanza di mezza maratona, ha trionfato il Ruanda. In campo maschile si è imposto Eric Sebahire (Acsi Campidoglio Palatino) che ha chiuso i 21,097 chilometri in 1:03.41 (migliorando il suo personal best di 28 secondi), lo stesso tempo del connazionale Jean Baptiste Simukeka (GS Orecchiella Garfagnana), secondo solo per qualche millesimo di ritardo. In campo femminile invece successo netto per la ruandese Claudette Mukasakindi (Atletica 2005) che ha chiuso in 1:15.21. (AGI)

Vic (Segue)

071546 APR 13

NNN

AGI domenica 7 aprile 2013, 15.53

VIVICITTA': OLTRE 60MILA AL VIA IN ITALIA E ESTERO, VINCE SARAJEVO (4)

ZCZC

AGI0236 3 SPR 0 R01 /

VIVICITTA': OLTRE 60MILA AL VIA IN ITALIA E ESTERO, VINCE SARAJEVO (4)=

(AGI) - Roma, 7 apr. - A Palermo, sempre sulla distanza di mezza maratona, successo in campo maschile per Vito Massimo Catania (At. Amatori Regalbuto) in 1:11.31, e in campo femminile per Tatiana Betta (Podistica Messina) in 1:22.51. La città che ha fatto registrare il più alto numero di partecipanti è stata Firenze con 4500 partecipanti tra mezza maratona e non competitiva. Seguono Reggio Emilia con circa 4000 partecipanti, Palermo con 3500. Tra le altre città con molti partecipanti si segnalano Siena e Latina con circa 1600 ciascuna. Dopo i risultati e l'impegno ottenuti nelle edizioni precedenti, l'impatto ambientale è stato notevolmente abbattuto. Correre Vivicitta' ha significato inoltre contribuire a sostenere i progetti di solidarietà che Peace Games e Uisp promuovono in Libano, per i bambini e le donne dei campi profughi, dove la corsa si svolgerà domenica 28 aprile e farà parte integrante delle Palestiniadi. (AGI)

ATLETICA

Sarajevo regina di Vivicità

Il montenegrino Stojiljkovic e la bosniaca Cvijanovic i più bravi. Hanno corso in 60.000

Sarajevo è il simbolo di questa Vivicità del trentennale. Nella città bosniaca, martire di guerra negli anni Novanta, nella quale l'Uisp portò l'edizione del 1996, il montenegrino Goran Stojiljkovic in campo maschile e la bosniaca Biljana Cvijanovic in quello femminile sono i vincitori della classifica unica compensata sulla distanza dei 12 chilometri. Nella mezza maratona, che quest'anno tornava tra le distanze ufficiali di Vivicità, Firenze l'ha spuntata su Palermo. Primi al traguardo del capoluogo toscano sono stati due rwandesi, Eric Sebahire e Claudette Mukasakindi.

La corsa per tutti organizzata dall'Uisp ha vinto ovunque: oltre 60.000 hanno preso il via in 36 città italiane e 7 estere. Altre undici città del mondo si uniranno a Vivicità nei prossimi giorni.

«Lo sport per tutti ha dimostrato di saper regalare alle città giornate di serenità e di sostenibilità - dice Filippo Fossati, presidente nazionale Uisp, che ha partecipato alla tappa fiorentina - con Vivicità l'indicatore per migliorare la qualità della vita diventa il verde e la vivibilità dei centri e delle periferie. Tutti i cittadini hanno da guadagnarne».

Questa edizione numero 30 di Vivicità ha fatto tagliare all'evento ideato nel 1984 il traguardo del milione di partecipanti. Tanti sono stati i podisti che con i oro pettorale hanno contribuito in questi anni ad amplificare il messaggio lanciato 30 anni fa: ambiente, diritti, solidarietà internazionale. A Milano si è corso nella Casa di reclusione di Opera e a Catanzaro nel Minorile Silvio Paternostro.

CONTINUA - Nelle prossime settimane e fino a maggio si correrà in altri 14 istituti penitenziari. Sarajevo si aggiudica la 30ª edizione del Vivicità sulla distanza dei 12 chilometri. Con un tempo di rilievo, 35:28, il serbo di nascita ma monte-

negrino di passaporto Goran Stojiljkovic, che ha disputato la maratona olimpica a Pechino 2008, si è aggiudicato la prova di Sarajevo e il primo posto nella classifica unica compensata, precedendo in volata i serbi Velimir Bojovic (35:31) e Uros Kutlesic (35:48).

In campo femminile ottima prova per la vincitrice, la bosniaca Biljana Cvijanovic, che ha tagliato il traguardo in 39:51. Il più veloce in una città italiana è stato Giammarco Buttazzo (Esercito) che ha vinto la prova a Lecce in 36'06".

PRIMA DONNA - La prima donna invece è risultata Simona Santini che ha vinto la gara di Ancona in 41:36. A Firenze, sulla distanza di mezza maratona, ha trionfato il Ruanda. In campo maschile si è imposto Eric Sebahire (Acsi Campidoglio Palatino) che ha chiuso i 21,097 chilometri in 1:03.41, lo stesso tempo del connazionale Jean Baptiste Simukeka (GS Orecchiella Garfagnana).

Tra le donne invece successo netto per la ruandese Claudette Mukasakindi (Atletica 2005) che ha chiu-

so in 1:15.21. A Palermo, sempre sulla distanza di mezza maratona, successo in campo maschile per Vito Massimo Catania (At. Amatori Regalbuto) in 1:11.31, e in campo femminile per Tatiana Betta (Podistica Messina) in 1:22.51.

LE CLASSIFICHE DI VIVICITTÀ

30ª EDIZIONE VIVICITTÀ UISP - Classifica Uomini (tempo compensato, 12 chilometri): 1. Stojiljkovic (Mne) 35'28 (a Sarajevo), 2. Bojovic (Srb) 35'31 (a Sarajevo), 3. Kutlesic (Srb) 35'48 (a Sarajevo), 4. Buttazzo 36'06 (a Lecce), 5. Montarolo 36'29 (a Reggio Emilia), 6. Fylali (Mar) 36'47 (a Latina), 7. Nshimirimana (Bur) 36'48 (a Civitavecchia), 8. Carloni 36'50 (ad Ancona), 9. Petrei 36'56" (a Latina), 10. Salami 36'57 (a Reggio Emilia).

Classifica Donne (tempo compensato, 12 chilometri) - 1ª Cvijanovic (Bih) 39'51 (a Sarajevo), 2ª Zrnica (Bih) 40'40 (a Sarajevo), 3ª Santini 41.36 (ad Ancona), 4ª Soufyane 41'41 (a Latina), 5ª Zukic (Bih) 42'24 (a Sarajevo), 6ª Paterlini 42'25 (a Reggio Emilia), 7ª Sekulic (Bih) 42'32 (a Sarajevo), 8ª Finielli 42'33 (a Viareggio), 9ª Fabbro 42'40 (a Viareggio), 10ª Morfini 43'01 (a Reggio Emilia).

Classifica Mezza maratona, corsasi a Firenze e Palermo - Uomini: 1. Sebahire (Rwa) 1h03'41 (a Firenze), 2. Simukeka (Rwa) 1h03'41 (a Firenze), 3. Sarwat (Tan) 1h04'52 (a Firenze).

Donne - 1ª Mukasakindi (Rwa) 1h15'21 (a Firenze), 2ª Chebet (Ken) 1h15'44 (a Firenze), 3ª Nyiransabimana (Rwa) 1h16'14 (a Firenze)



EMERGENZA RAZZISMO

EPISODI TRIPLICATI

LA SENSIBILITÀ PURE

Il tamburo batte sempre più in fretta. Tre gennaio, 5 gennaio, 26 gennaio. Tre febbraio, 10 febbraio, 12 febbraio. Tre marzo, 7 marzo, 8 marzo... Gli episodi di razzismo nel calcio europeo si ripetono sempre più in fretta e ormai succede qualcosa ogni tre giorni: da una curva sale un coro nazionalista, un giocatore si lamenta per l'insulto di un avversario razzista, uno stadio non ritira uno striscione antisemita. Nel suo piccolo, lo testimonia anche la *Gazzetta*: nel 2011 sono stati pubblicati 91 articoli contenenti le parole «calcio» e «razzismo», nel 2012 gli scritti a tema sono saliti a 212, quest'anno siamo a 193 in meno di tre mesi e mezzo. La progressione è troppo impressionante per non essere indicativa ma tra il «cosa» e il «perché» c'è di mezzo un oceano. Per quale motivo in Europa si parla sempre più spesso di discriminazione? Il calcio sta diventando sempre più razzista oppure, semplicemente, gli appassionati sono più sensibili al tema?

Tutti sul «Libro Nero»
Mauro Valeri, responsabile dell'Osservatorio su razzismo e antirazzismo nel calcio (Orac), sta a metà strada: «Penso siano vere entrambe le cose, c'è più

Il razzismo è un fenomeno che si è sempre più diffuso nel calcio europeo. Si riferisce all'Italia ma il ragionamento si può estendere all'Europa e soprattutto all'Inghilterra, dove la società è multirazziale e attenta al tema. Di sicuro, siamo a una svolta perché negli ultimi mesi abbiamo preso nota di alcune «prime volte». Il Milan che lascia il campo di Busto Arsizio per gli insulti a Boateng.

razzismo e anche più attenzione al fenomeno». Si riferisce all'Italia ma il ragionamento si può estendere all'Europa e soprattutto all'Inghilterra, dove la società è multirazziale e attenta al tema. Di sicuro, siamo a una svolta perché negli ultimi mesi abbiamo preso nota di alcune «prime volte». Il Milan che lascia il campo di Busto Arsizio per gli insulti a Boateng.

Uno sponsor importante come Toshiba che scende dalle maglie del Den Bosch in protesta con gli insulti dei tifosi ad Altidore, un avversario di colore. Una riunione del Consiglio Strategico per il Calcio Professionistico organizzata a fine marzo a Sofia per combattere il razzismo. Un'associazione importante come Fifpro, la federazione internazionale dei calciatori professionisti, che commissiona il «Black Book», un sondaggio tra i calciatori dei campionati dell'Est Europa, zona sempre a rischio: tra settembre 2009 e marzo 2011 furono rilevati 195 incidenti a sfondo razziale in Polonia e Ucraina, che si preparavano all'Europeo. Il «Libro

Nero» è un passo avanti: il 9,6% dei giocatori interpellati ha detto di essere stato vittima di razzismo o altre forme di discriminazione. Il 65,3% degli attacchi è stato attribuito ai tifosi, con una situazione drammatica nella Repubblica Ceca, dove oltre un terzo dei giocatori ha denunciato insulti, ingiustizie, disuguaglianze. Anche per questo Fifpro sta lavorando a una ricerca estesa, non limitata all'Est, mentre l'Oraca censiva 29 casi di razzismo in Italia (per quasi 180.000 euro di multa!) nella stagione in corso.

Contromisure possibili
L'Italia, appunto. «C'è un incremento di episodi anche nei cam-

Terry-Ferdinand in Inghilterra, Boateng in Italia e non solo. Nell'Europa del pallone si parla sempre più di discriminazione e il 9,6% dei calciatori dell'Est si dice vittima di disuguaglianze. Se si arriva a sospendere perfino le amichevoli e si insultano avversari di colore anche a Malta, il calcio è al punto di non ritorno?

pionati minori e sono convinto che nei prossimi anni saremo ancora più messi alla prova - dice Valeri -. I ragazzi di seconda generazione saranno sempre più presenti nel calcio». Nel 2013 non per caso si sono visti scontri, ancora più difficili da interpretare, nel campionato Primavera e più giù, nelle giovanili. Buffon dixit: «Occhio alle strumentalizzazioni, a volte si tratta di sfottò, magari beceri ma senza sfondo razzista». Vero, ma allora come punirli? Pene severe come maximulte, punti di penalizzazione, partite perse a tavolino potrebbero mettere i club sotto il ricatto delle curve, da cui potenzialmente dipenderebbe il risulta-

to di ogni campionato. Un concetto simile lo ha espresso Blatter mentre Leonardo Grosso, presidente di Fifpro, si spinge più in là con una proposta: «Non è semplice ma forse si potrebbero prevedere sanzioni per i cori razzisti, evitabili se il resto dello stadio li coprisse con i suoi fischi».

Anche al Bellinzona!

È tutto piuttosto complicato, e si è capito. Chi non fosse convinto, consideri un paio di aspetti. Negli ultimi due anni sono stati registrati insulti razzisti anche in Germania, nella piccola Malta (contro Balotelli...) e nell'insospettabile Austria. Ovviamente, non sono stati presi di mira soltanto i giocatori di colore, perché oltre il razzismo c'è il nazionalismo: Croazia-Serbia è stata anche una partita di insulti, in Belgio si sono sentiti cori dei tifosi fiamminghi del Genk contro i valloni dello Standard Liegi, in Romania è stata bruciata una bandiera ungherese prima della partita tra le due nazionali. E ancora, a Zagabria e Belgrado le curve hanno urlato «zingaro» e in Inghilterra una

mamma ha denunciato la discriminazione nei confronti del figlio asiatico. «Fare» (Football Against Racism in Europe) ha testimoniato offese di 300-500 tifosi croati a Balotelli durante Croazia-Italia dell'Europeo 2012. C'è di tutto, compresa una clamorosa sospensione di un'amichevole tra Bellinzona e Sparta Praga di un anno fa. Kweuke, camerunese dello Sparta, cercò di colpire con una sedia alcuni giocatori del Bellinzona. Poi si giustificò: disse che il difensore centrale degli svizzeri, il ceco Pergl, l'aveva insultato (insulti razzisti, ovvio) durante la partita. Difficile capire che cosa si possa fare - con l'educazione nelle scuole e nei settori giovanili, comunque, non si sbaglia - ma il giorno in cui tutto cambierà sarà un cambiamento generale, non solo nel rapporto tifosi-calciatori. Chi dice che alcuni insulti sono figli della maleducazione più che del razzismo ha le sue ragioni però, ad esempio, spieghi questo: perché a inizio stagione nei cinque grandi campionati c'era un solo allenatore di colore, Hughton del Norwich?

PARLA SEEDORF

«L'ESEMPIO VIENE DAI BAMBINI»

«I più piccoli non sanno cos'è il razzismo». L'olandese si dice contrario alla sospensione delle partite «perché si dà risalto agli ignoranti. Bisogna invece educare, prevenire e punire»

LUCA CURINO
© DA PHOTOFEST/CONTO

Clarance Seedorf, 37 anni, 14 dei quali vissuti in Italia, da uno gioca in Brasile, nel Botafogo, dove il razzismo non è sviluppato come in Europa, almeno per quel che riguarda il calcio. «Questo è uno dei Paesi con la maggiore eterogeneità etnica - spiega -. Però c'è in altre forme, basta conoscerne la storia».

Lei ha provato sulla sua pelle forme di discriminazione: cosa ha provato?

«Rabbia, ma anche pena per chi mi trattava così. Quasi sempre fuori dal calcio, però, a parte qualche "buu" cui non ho dato peso. Sono stati sottili, non dichiarati, ma chiarissimi momenti di razzismo. Come quella volta a 20 anni che la stradale mi fermò e perquisì la mia macchina per ore, facendo commenti offensivi in una lingua che io conoscevo ma fingeva di non capire. Ero arrabbiato, ma ho avuto la forza di capire che quelle piccole persone avevano paura della diversità».

Nel calcio la situazione è migliore o peggiore rispetto a 20 anni fa, quando è diventato professionista?

«È cresciuta la visibilità del calcio e di conseguenza anche quella di certi fenomeni. Certe persone oggi sanno che con determinati comportamenti allo stadio finiscono in prima pagina o in televisione e ne approfittano. Perciò sostengo che l'attenzione dei media per questi episodi, spesso banali, è negativa. Se prendi due ragazzi, uno buono e uno cattivo, e dedichi tutte le attenzioni a quello cattivo, anche quello buono finirà per comportarsi male per ottenere le stesse attenzioni».

Lei insomma non ritiene che ci sia una recrudescenza?

«Bisogna distinguere fra razzismo e comportamenti discriminatori. Nel calcio spesso non si può parlare di razzismo vero e proprio, per superare il quale ci vorranno generazioni, ma di ignoranza, mancanza di educazione e cultura che induce ad atteggiamenti discriminatori. Spesso i giocatori vengono attaccati offendendo ciò che hanno di più caro come i familiari o la loro identità attraverso il colore della pelle. Ma questa è ignoranza, non razzismo».

Il fenomeno, legato al cal-



cio, è più sviluppato in certi Paesi oppure c'è una diversa percezione?

«Secondo me dipende anche dalla qualità dei servizi e dalle strutture. Dove la qualità è alta, gli spettatori vengono trattati da persone civili e come tali si comportano. Viceversa, dove si mettono i tifosi in gabbia, come in certi posti accade in Italia, trattandoli da animali, questi si comportano da animali».

Il calcio è una valvola di sfogo per le tensioni sociali?

«Tutti hanno problemi durante la settimana e quando vanno allo stadio vogliono giustamente evadere dalla quotidianità e sfogarsi attraverso il divertimento, l'intrattenimento. Trovare un ambiente stimolante (spettacolo e intrattenimento pre e post partita, steward accoglienti, servizi confortevoli) dà la possibilità di scaricare lo stress accumulato nel corso della settimana in maniera positiva».

Perché nel calcio la situazione è più grave rispetto ad altri sport?

«Per via della sua risonanza, essendo l'industria di intrattenimento più grande del mondo, ma anche perché è più conservatore di altri sport e dunque fa più fatica a liberarsi di certe cose. Perciò è importante aprirsi, anche alle tecnologie, per avere un clima in campo che provochi meno rabbia fuori. Oggi i sistemi di sicurezza dentro agli stadi permettono di controllare, identificare e dunque di pre-

venire: se uno sa che può essere beccato, ci pensa tre volte prima di comportarsi male. Però è anche importante applicare la legge: se li prendi e dopo due ore li liberi, è tutto inutile».

È giusto sospendere le partite in presenza di cori razzisti?

«No, io non sono d'accordo. Si può interrompere per 5-10 minuti, ma lo spettacolo deve andare avanti, anche perché la maggioranza che ha pagato il biglietto non deve essere punita per il comportamento di un piccolo gruppo. Bisogna individuare queste persone e sbatterle fuori per sempre, perché non è gente che va allo stadio per lo spettacolo. Perciò ha fatto bene Altidore in Den Bosch-Az a voler continuare a giocare. Poi spetta alle istituzioni e ai club prendere provvedimenti molto duri».

Lei è impegnato attivamente in questa lotta con conferenze nelle scuole, nelle università e nelle aziende: che cosa dice?

«Parlo apertamente degli episodi che sono successi a me o a altri, ma poi preferisco parlare dei valori come il rispetto, lo spirito di squadra, la crescita personale. Parlo di educazione e spiritualità, che insegnano a voler bene anche a chi non si conosce. Perché attraverso l'educazione, lo scambio di idee e la conoscenza reciproca la discriminazione diminuisce mentre aumentano rispetto e comprensione».

Le piace lo slogan «Stop Racism»?

«Io preferisco dire "Football is Integration", calcio è integrazione. Ho giocato in squadre in cui convivevano tranquillamente una quantità di etnie, culture e religioni diverse. Ecco perché il calcio può essere un ottimo strumento per migliorare la situazione del razzismo in generale. Ma la cosa più importante è l'educazione, lo scambio di culture, e questo deve iniziare a scuola. I programmi scolastici dovrebbero prevedere molte più ore dedicate alla conoscenza di chi è esternamente diverso, perché dentro siamo tutti uguali. Se si comincia a scuola, insegnando magari delle parole di un'altra lingua o anche servendo il piatto di un altro Paese, questo porta il bambino a essere curioso invece che timoroso. Non ho mai visto un bambino razzista in vita mia, anzi spesso ne ho visti di più etnie diverse giocare allegramente insieme. Nessuno nasce razzista. Perciò dico che ce la possiamo fare: basta avere fiducia, guardare i bambini e fare come loro».

Derby da far west Battaglia in strada Otto feriti tra gli ultrà

Scontri tra tifosi prima della gara, coinvolta anche un'ambulanza
Le cariche della polizia riportano la calma. Quattro arresti con daspo

DAVIDE STOPPINI
MARCO CALABRESI
ROMA

Una triste abitudine ormai, che a Roma si ripete ciclicamente, due volte all'anno: gli incidenti nel derby. Il tabellino più atteso è come al solito quello diramato dalle forze dell'ordine: otto feriti, sei accoltellati e altri due colpiti da oggetti vari. I primi tre «punciacati» — come è di moda dire da queste parti, quasi a sminuire il fatto — sono stati colpiti in zona Ponte Milvio e ponte Duca d'Aosta: sono due tifosi della Roma feriti alle gambe e uno della Lazio al gluteo, medicati senza bisogno di essere ricoverati. Altri tre accoltellati hanno richiesto cure mediche: uno si è fatto curare dal pronto soccorso del Gemelli, gli altri due da quello all'interno dello stadio, per poi assistere alla partita. Degli ultimi due feriti, uno è stato invece colpito alla testa da una bottiglia di vetro. Il bilancio parla anche di quattro arresti tra i 24 e i 27

anni, romani, tutti con precedenti penali, due di quali con un Daspo scaduto recentemente: per tutti è stato disposto un Daspo di 5 anni. Un quinto tifoso è stato denunciato all'ingresso per possesso di sostanze stupefacenti. Intorno all'Olimpico, infine, è stato ritrovato un arsenale: coltelli, manici di piccone, 10 bastoni e un'ascia.

Puro I cori Bollettino di guerra, per episodi avvenuti tutti prima del match. E già che fuori dall'Olimpico, oltre due ore prima della partita, si sono viste scene di guerriglia. Nel conto vanno infatti inseriti anche un lancio di bottiglie e di sassi tra un gruppo di tifosi biancocelesti nei confronti delle forze dell'ordine: nella battaglia è rimasta coinvolta accidentalmente anche un'ambulanza accorsa per soccorrere alcuni feriti. Il mezzo è poi riuscito a «dribblare» senza conseguenze gli incidenti. Per disperdere gli ultrà ci sono volute cariche e qualche lacrimogeno degli agenti. Poco più tardi a entra-

re in azione è stato un gruppo di tifosi giallorossi, che ha provato invano a dirigersi verso gli ingressi riservati ai laziali, respinto dalla polizia. Scene di ordinaria follia, che si ripetono nel corso degli anni. Come pure i cori partiti dalla curva Nord in tre distinte occasioni, «giallorosso ebreo».

Il sindaco e Lotito E quando ancora il bilancio dei feriti non era definitivo, il sindaco di Roma Gianni Alemanno aveva lanciato un appello: «Sono molto preoccupato per gli incidenti — ha detto — Alle due tifoserie chiedo di vivere un derby tranquillo. La mia raccomandazione va dunque al senso di responsabilità dei tifosi ma anche alle forze dell'ordine». Appello vano. Come se non bastasse, oltre ai soliti petardi vari, anche il tono degli striscioni ha spesso superato il livello di guardia, con richiami a scontri tra tifoserie, regolamenti di conti e tessere del tifoso sottoscritte. Ma il sindaco non è stato l'unico a commentare. Claudio Lotito, presi-


IL NUMERO

9

anni fa
Il derby capitolino sospeso dopo che si era diffusa la notizia falsa della morte di un bambino nel corso degli incidenti fuori dallo stadio. Era il 21 marzo 2004 e gli ultrà di Roma e Lazio imposero lo stop della partita.

dente della Lazio, ha detto: «Non condividiamo questi episodi, la Lazio ha sempre fatto di tutto per reprimere questi fenomeni. Il problema è che non possiamo schierare un carabiniere per ogni tifoso». E ancora: «Purtroppo da queste parti c'è una cultura sbagliata, quella di considerare l'altra squadra nemica e non avversaria. Dico di più: il calcio dovrebbe prendere esempio dal rugby, cioè ricomporre alla fine il confronto con un terzo tempo. E invece c'è in giro gente poco intelligente, che non capisce quali sono i veri valori dello sport». Valori che sarebbe stato bene ribadire con l'idea della conferenza stampa congiunta dei due allenatori, sulla quale è in atto un balletto di responsabilità tra i due club fin dalla sfida ci andata: «Magari stasera (ieri, ndr) ne parlerò con Pallotta, che avrà l'occasione di conoscere. Prima non ho mai avuto la possibilità di incontrarlo». Chissà che insieme non partoriscono qualche buona idea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carcere e diritti / CORLEONE: «DALLA FINI-GIOVANARDI IL 30% DEI DETENUTI»

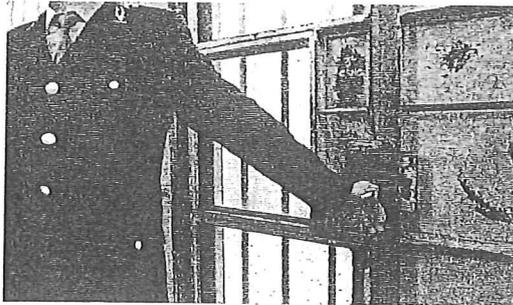
Droghe, tortura e recidiva, tre firme per cambiare davanti ai tribunali

Riccardo Chiari
FIRENZE

«**C**on questa campagna vogliamo inviare l'ennesimo appello al parlamento, perché finalmente si occupi sul serio dei problemi sempre più gravi delle carceri italiane». Franco Corleone offre anche il senso politico della raccolta di firme «Tre leggi per la giustizia e i diritti. Tortura, carceri, droghe», organizzata oggi davanti ai tribunali di buona parte della penisola.

Una mobilitazione per promuovere tre proposte di legge di iniziativa popolare già depositate in Cassazione. Con gli obiettivi di ridurre il sovraffollamento, introducendo una sorta di «numero chiuso» all'esaurirsi della capienza regolamentare – solo teoricamente fissata per legge – negli istituti di pena; modificare e alleggerire le disposizioni della criminogena legge Fini-Giovanardi sulle droghe; infine inserire nel codice penale quel reato di tortura che ancora manca, nonostante l'Italia sia firmataria di trattati internazionali che lo prevedono.

Ad organizzare la campagna di raccolta delle firme, insieme all'Unione delle camere penali ci sono praticamente tutte le associazioni attive sul fronte della



tutela dei diritti dei detenuti. Fra queste anche due «giganti» come l'Arci e la Cgil: «Qui a Firenze organizza la Fp Cgil – osserva sul punto Corleone – perché il carcere è diventato anche lo specchio della crisi sociale che stiamo vivendo. Per gli effetti della crisi economica, un numero sempre maggiore di detenuti non ha i soldi per acquistare e cucinarsi da sé il cibo, e ricorre alla mensa dell'amministrazione penitenziaria. Che a sua volta ha tagliato le forniture, con il risultato che recentemente alcuni detenuti sono rimasti senza pasto».

Le altre associazioni promotrici (A buon diritto, Acat Italia, Adu, A Roma, insieme-Leda Colombini, Antigone, Ass. Federi-

co Aldrovandi, Giuristi democratici, Saman, Bin Italia, Cnvg, Cnca, Coordinamento dei garanti dei diritti dei detenuti, Fondazione Michelucci, Forum Droghe, Forum per il diritto alla salute in carcere, Giustizia per i diritti di cittadinanza attiva, Gruppo Abele, Gruppo Calamandran, Il detenuto ignoto, Itaca, Libertà e Giustizia, Medici contro la tortura, Naga, Progetto Diritti, Ristretti Orizzonti, Società della Ragione, Società italiana di psicologia penitenziaria, Vic-Volontari in carcere) sono esplicitate: «Sarebbe un bel segnale se anche esponenti delle forze politiche si recassero davanti ai tribunali a sottoscrivere le nostre proposte, tutte nel segno della giustizia, della democrazia e dei

diritti umani». Nonostante il conclamato disinteresse di gran parte della politica, il garante fiorentino dei detenuti non perde la speranza: «Nei loro discorsi di insediamento a camera e senato, sia Laura Boldrini che Pietro Grasso hanno fatto riferimenti alla disperante condizione carceraria. Ora però qualcosa si deve concretizzare: più del 30% dei detenuti sono dentro per la violazione delle leggi sulla droga».

Più in dettaglio, la proposta di legge per introdurre il reato di tortura nel codice penale segue il testo codificato nella Convenzione dell'Onu, che qualifica un sistema politico come democratico solo quando si ha una proibizione legale della tortura. La seconda proposta «Per la legalità e il rispetto della Costituzione nelle carceri», ha l'obiettivo di ridurre l'affollamento rafforzando il concetto di misura cautelare in carcere come *extrema ratio*, proponendo modifiche alla legge Cirielli sulla recidiva, e imponendo il «numero chiuso» una volta esaurita la capienza regolamentare. In aggiunta c'è la richiesta di istituire un Garante nazionale per i diritti dei detenuti, e l'altra meritoria proposta di cancellare il reato di clandestinità. Infine, le «Modifiche alla legge sulle droghe: depenalizzazione del consumo e riduzione dell'impatto», che puntano ad archiviare la Fini-Giovanardi depenalizzando i consumi e la coltivazione casalinga, diminuendo le pene e restituendo centralità ai servizi pubblici per le dipendenze.